

Giovanni Martini (pittore)

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vai a: [navigazione](#), [ricerca](#)

Giovanni Martini (Udine, tra il 1470 ed il 1475 – Udine, 30 settembre 1535) è stato un pittore italiano. È, assieme a Pellegrino da San Daniele, uno dei principali esponenti del primo Rinascimento in Friuli.

Indice [nascondi]

- 1 Biografia
 - 1.1 Altari lignei
- 2 Altri progetti
- 3 Note
- 4 Collegamenti esterni

Biografia[modifica | modifica wikitesto]

Pala di santa Orsola, la parte inferiore è conservata alla Pinacoteca di Brera, mentre quella superiore è conservata Musei Civici di Udine.

Proveniente da una famiglia di artisti, era figlio di Martino e nipote di Domenico Mioni da Tolmezzo.

Per molti anni era stato identificato come il pittore, sempre di origine udinese, che si firmava come *Giovanni Battista* e che operava in Udine e nel Friuli negli anni tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Attualmente tale opere si considerano lavori di Giovanni Battista da Udine, pittore di più stretta osservanza vivarinense.

La prima opera certa è il dipinto *San Marco e i santi Giovanni Battista, Stefano, Girolamo, Ermacora, Antonio abate ed il beato Bertrando*, che si trova nel Duomo di Udine nella cappella di San Marco. La pala risale al 1501 ed è firmata dall'autore. Il dipinto era sicuramente già ultimato e posizionato in data 12 luglio 1501 quando, in una lettera del decano del capitolo del duomo di Udine, Giacomo Gordino, al patriarca di Aquileia Domenico Grimani, l'opera fu molto criticata per l'aspetto marziale dato a san Marco dove, probabilmente, è da riconoscersi il ritratto del luogotenente Antonio Loredan[1]

Duomo di Udine - Cappella di San Marco - *San Marco e i santi Giovanni Battista, Stefano,*

Girolamo, Ermacora, Antonio abate ed il beato Bertrando.

Duomo di Spilimbergo - Presentazione al Tempio.
Le sue principali opere della maturità sono:

- *Sacra famiglia con Simeone* (Museo Correr - Venezia - 1498)
- *San Marco e i santi Giovanni Battista, Stefano, Girolamo, Ermacora, Antonio abate ed il beato Bertrando* (Duomo di Udine - 1501);
- *Pala di sant'Orsola* (eseguita verso il 1507 per la chiesa udinese di San Pietro Martire ad Udine e oggi divisa fra la Pinacoteca di Brera di Milano, i Musei Civici di Udine ed una collezione privata);
- *Presentazione al Tempio* (Duomo di Portogruaro - 1515);
- la pala di Santa Maria in Collevillano (conservata nella chiesa omonima presso Faedis, perduta - 1522);
- *Presentazione al tempio* (Duomo di Spilimbergo - 1530 ca.).

In questi lavori, che risentono comunque di modelli prospettici derivati da frequentazioni con Alvise Vivarini e Cima da Conegliano, si trovano legami con le tradizioni arcaiche friulane.

Dello stesso gusto tradizionale sono le opere scultoree, a cui Giovanni Martini si dedicò solo dopo il 1507, cioè quando ereditò la bottega dopo la morte del padre e dello zio. Si cimentò soprattutto nella produzione di altari lignei ed anche in questa produzione portò un tocco di novità proveniente da Venezia, innovando in senso rinascimentale il tradizionale altare gotico tipico del Friuli del tempo. Del 1515 è il completamento dell'altare ligneo della chiesa di *santa Maria del Grazie* a Prodolone (frazione di San Vito al Tagliamento). Nella scansione impostata delle statue si nota ancora un forte collegamento ai manufatti quattrocenteschi della tradizione della scuola tolmezzina.

Il più rappresentativo altare ligneo della produzione di Martini è quello di Mortegliano[2], terminato nel 1526, dove fu pagato per l'imponente lavoro la cifra allora enorme di 1180 ducato. L'altare è alto più di cinque metri ed è il più grande del Friuli; è composto da circa 60 statue, non più divise in registri e limitate a singole celle, ma vi è una completa unità spaziale: come si può notare, ad esempio, nel gruppo della *Pietà* e della *Dormitio Verginis*. È considerato non solo il capolavoro dell'artista, ma anche una delle più alte espressioni della scultura lignea rinascimentale.

Altri esempi si trovano nelle chiese parrocchiali di Faedis e di Remanzacco.

Giovanni Antonio Pilacorte

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

1455-1531

Vai a: navigazione, ricerca

Questa voce sull'argomento artigiani è solo un abbozzo.

Contribuisci a migliorarla secondo le convenzioni di Wikipedia.

Giovanni Antonio Pilacorte (... – ...) è stato un abilissimo artigiano lapicida italiano di origine ticinese.

Nacque infatti a Carona, sul lago di Lugano, intorno al 1455.

Si trasferì presto a Spilimbergo, nel Friuli occidentale, dove stabilì la sua bottega e dove abitò con la moglie Perina e la figlia Anna, che in seguito avrebbe sposato Donato Casella, anch'egli lapicida. Nell'ultimo periodo della propria vita il Pilacorte si spostò a Pordenone, a casa del genero.

Dalla sua bottega uscirono un'abbondante quantità di opere, gran parte delle quali si trovano in diverse chiese del Friuli e dei paesi limitrofi: Spilimbergo, Pordenone, Cordenons, Sequals, Valeriano, Clauzetto, Travesio, Vito d'Asio, San Vito al Tagliamento, Camino al Tagliamento e nelle chiese delle ville vicine (Pieve di Rosa e Villa di Rosa), Varmo, Rivignano, Fagagna, Sedegliano e nelle sue frazioni di Coderno, Gradisca, Grions, Redenzicco e Turrida, Beano e Goricizza (frazioni di Codroipo), Ragogna, Rive d'Arcano, Flaibano, Sant'Andrâ del Cormôr (frazione di Talmassons), San Pietro al Natisone. Sue sculture si trovano anche a Portogruaro e nella Cattedrale di Acqui Terme. Sono presenti elementi realizzati dal Pilacorte anche a Tolmezzo (particolare di testa incastonata in alto nella facciata della chiesa di Santa Caterina) e a Santa Maria oltre But (Caneva). Uno dei suoi segni distintivi sono i cherubini alati, scolpiti un po' dappertutto, spesso con strane e simpatiche espressioni (assorta, stupita, assonnata, stralunata). Molti dei lavori riportano espressamente la sua firma ed altri riferimenti (data di produzione - committente - motivazioni dell'opera). L'operosità della sua bottega spilimberghese costituisce quindi un importante riferimento storico per diversi paesi, gran parte dei quali raccolti lungo le sponde del medio Tagliamento. Meno significativa la sua opera da un punto di vista strettamente artistico, tanto che quasi tutti gli studiosi lo definiscono come valente "lapicida" o "artigiano", raramente come "scultore". Fra i suoi lavori più riusciti vengono citati la Cappella del Carmine del Duomo di Spilimbergo, il portale della Chiesa di Gradisca di Sedegliano, l'altare della Pieve di S. Martino d'Asio, ubicata fra Clauzetto e Vito d'Asio, e l'acquasantiera della Chiesa di Beano. Morì a Pordenone nel 1531.

POMPONIO AMALTEO

1505-1588

Nacque a Motta di Livenza nel 1505 e morì a San Vito. Si trasferì giovanissimo a San Vito nella bottega il comune provincia regione ospita questa mostra artista non si spinse tanto fuori dal Triveneto operare il maestro Pordenone ma rimase nella sua terra qui ebbe la meglio si fece giovanissimo alla bottega del Pordenone divenne sempre più autonomo 1539 ebbe la meglio e iniziò subito a operare. La mostra corpo centrale dedicato al Pomponio corpi laterali dedicati alla sezione Pordenone e scuola del Pordenone e friulani coevi in Friuli la scelta della chiesa convento domenicani qui Amalteo lavorò vediamo lacerto di affresco tomba dell'Amalteo e delle moglie rifatta durante ripavimentazione appesa in vista mi concentrerò sezione Pomponio Amalteo. famiglia venne da Innsbruck metà '400 Pordenonese Amalteo da malta questi erano dei pittori un'impresa la bottega di un pittore non era l'atelier lavoravano con esecuzioni gare d'appalto committenze importanti erano quelle patriarcali San Vito per la sua posizione Aquileia Udine ebbe molto dai patriarchi volevano anche farsi voler bene dalla popolazione e dedicavano nato nel '500 il culto della Madonna cicli di affreschi chiesette anche grazie a questa voluta presenza arrivare in tutte le zone grandi frescanti in chiesa abbiamo tele o tavole del Pomponio questo è un esempio di affresco recupero bellissimo vederlo in mostra 2005 da pochissimo recupero degli affreschi della loggia comunale di Belluno 1529 24 anni chiamato a Belluno con scene civili, non sacre in tutto il resto percorso muri esterni, c'erano 4 scomparti scena congiura di Catilina loggia a cadere tutti questi affreschi distrutti vennero conservati per lungo tempo trovata l'incisione del Melchiorre Toller dell'800 1811 incisione delle scene che erano raffigurate negli affreschi sinopia per affresco tratto dall'incisione pordenoniana nei volti stiamo parlando di Pomponio giovanissimo posizioni originarie recupero importante Belluno ce l'ha nel museo fa veramente mire di queste cose. Partiamo con gli anni '30 opera non del 1533 è un'opera voluta dallo stesso Pomponio epidemie di peste per il duomo di San Vito è la ricostruzione di un Duomo '400 un patriarca vuole rifare il duomo la comunità si sta incrementando si costruisce questo nuovo duomo si conservano solitamente la comunità in chiesa presbiterio sulla destra questo è un omaggio ai sanvitesi da vicino sacra conversazioni San Rocco Apollonia Cosma Damiano posizione San Sebastiano inno alla salute santi che proteggono il devoto San Rocco bisaccia bastone guarda il devoto indica la gamba quasi a mettere in guardia chi si trovasse forse è in pericolo e quindi si vuole vedere autoritratto Pomponio San Rocco protettore contro la peste diffusissima San Sebastiano per proteggere l'uomo devoto da queste epidemie con un suo corpo non muore con le frecce non vanno ad intaccare organi vitali qualche artista lo rispetta, qualcuno meno grande impaginazione incontra gli occhi dell'angelo che arriva con la palma del martirio Apollonia si pensa di vedere l'autoritratto figlia Graziosa sposa tenaglie e il dente indicare il proprio martirio le furono tolti tutti i denti protettrice dei dentisti grande inno alla salute forza descrittiva vesti capigliatura sullo sfondo Cosma e Damiano altri due medici della chiesa stemma degli Amalteo prosperità cornucopia iscrizione in Amalteo non manca quasi mai lui veramente con targhette lui c'è impaginazione molto buona dovuta alle diagonali dal corpo di Sebastiano sfondo architettonico sulla destra colori molto belli molto curati.

Pomponio Amalteo

Pomponio Amalteo (1505-1588), nacque a Motta di Livenza e cominciò i primi studi sotto la guida dello zio Marcantonio, eruditissimo Pubblico Maestro della Città dal 1510 al

1515. Avendo scoperto la vocazione per l'arte del pennello, andò alla scuola di un certo Domenego depentór di Motta, dal quale imparò i primi elementi di base della pittura. Poi, trasferendosi a San Vito al Tagliamento, ebbe la fortuna di poter frequentare la scuola del Pordenone, apprendendo le tecniche eccelse del Maestro. Trasse l'amore per la grandiosità delle forme, per l'esasperato movimento e per l'affollamento delle composizioni. Nel 1534 finì con lo sposare anche la figlia, Graziosa, del Pordenone. Dopo la morte del Maestro, avvenuta nel 1539, l'Amalteo portò a termine varie commissioni iniziate dal Pordenone e creò una propria bottega d'arte a San Vito. Divenne se non celeberrimo, sufficientemente noto da essere denominato: Eccellentem Dominum Pomponium Amaltheum, pictorem S.Viti (eccellente signor Pomponio Amalteo, pittore di San Vito). Difatti egli visse la maggior parte della sua vita sempre nella cittadina di San Vito al Tagliamento dove era uno degli ottimati del Consiglio Comunale e, successivamente, Podestà nel 1562. Fu anche noto con il nome di "Pompeo de la Motha". Operò in molte città venete (Portogruaro, Belluno, Ceneda, Oderzo) e friulane (Udine, Cividale, Baseglia, Gemona, Valvasone, Pordenone) lasciando una notevole produzione artistica sia a "fresco", sia a "olio" su tela. Fu indubbiamente il maggiore pittore in ambito rinascimentale che abbia operato in terra friulana dopo il Pordenone, a lui si ispirarono nella seconda metà del Cinquecento e dell'inizio del Seicento molti artisti del luogo.

Opere di Pomponio Amalteo si trovano anche nella Galleria degli Uffizi a Firenze, nella Biblioteca Reale di Torino, al Metropolitan Museum di New York e in diverse collezioni europee.

Il 9 marzo 1588 morì in San Vito al Tagliamento e trovò sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo.

Pordenone

1483-1539

Soprannome di Giovanni Antonio de' Sacchis (Pordenone 1483 ca. - Ferrara 1539), pittore italiano.

Originale e fecondo artista, diffuse lo stile manieristico nell'Italia settentrionale.

Per manierismo s'intende una tendenza stilistica, sviluppatasi tra il primo e l'ultimo decennio del XVI secolo, principalmente tra Roma, Mantova e Firenze, poi rapidamente diffusasi in Italia e in Europa. Le opere manieriste sono caratterizzate da forme allungate e figure modellate in modo fortemente plastico, assottigliate o ritorte; nella composizione e nella scelta dei soggetti emerge l'amore per il bizzarro e l'inusuale, per le pose stravaganti, per gli aspetti inquietanti della realtà e le scene drammatiche, talvolta a scapito di una resa realistica dello spazio; i colori usati sono inoltre spesso inconsueti, e accostati in modo straniante.

Le prime opere del Pordenone, eseguite in Friuli, furono improntate ai modelli veneti di Bartolomeo Montagna, Cima da Conegliano e Giorgione. Ma un radicale mutamento stilistico fu stimolato dal viaggio a Roma del 1515: suggestionato dal classicismo di Raffaello e dal titanismo di Michelangelo, iniziò a conferire alle sue figure proporzioni grandiose, fissandole entro composizioni turbolente, dalla cromia contrastata e dissonante e dal drammatico effetto illusionistico (affreschi della Cappella Malchiostro nel Duomo di Treviso; Storie della Passione nella navata del Duomo di Cremona, 1520-1522; ante d'organo del Duomo di Spilimbergo, 1524). Nel 1528, a Venezia, dipinse tele e affreschi nella chiesa di San Rocco: il suo esempio fu importante per l'evoluzione in senso manieristico di Tiziano. Nel 1529-30 lavorò nella chiesa dei francescani a Cortemaggiore e nel 1530-1532 in Santa Maria di Campagna presso Piacenza: il soggiorno emiliano lo pose in contatto con le opere di Correggio e Parmigianino, e fu determinante per l'evoluzione manieristica dei pittori padani, quali i cremonesi Giulio Campi e Camillo Boccaccino. Dopo un breve rientro a Venezia, nel 1533 affrescò a Genova le perdute Storie di Giasone sulla facciata di Palazzo Doria, quindi tornò a Venezia e in Friuli (affreschi sulla facciata di Palazzo Tinghi a Udine, 1534 ca.). Chiamato a Ferrara da Ercole II d'Este per disegnare cartoni per arazzi, vi morì poco dopo il suo arrivo, forse avvelenato dai pittori ferraresi invidiosi del suo successo.

Andrea di Bertolotto, noto come il **Bellunello** (Belluno, 1430 circa – San Vito, 1494), è stato un pittore italiano del primo Rinascimento.

Biografia

Pur nativo di Belluno, nel 1455 si stabilì a San Vito, in Friuli, firmandosi sempre come originario di quel luogo. Viene considerato uno dei promotori del rinnovamento della scuola friulana, grazie alla sua piena adesione ai canoni rinascimentali, seppur tradotti in chiave provinciale e con un linguaggio rusticano estremamente vitale.[1]

Nella sua *Crocifissione* del 1476 si rilevarono ancora elementi artigianali sia nella scala cromatica sia nei segni, mentre già quattro anni dopo, nel *Polittico di S. Floriano* e nella *Madonna* della parrocchiale di S. Vito, si evidenziarono tracce della nuova poetica.

Tra i suoi lavori più significativi, si annoverano la *Madonna e Bambino* della parrocchiale di Savorgnano di San Vito al Tagliamento e un *San Vincenzo Ferreri*, caratterizzati da una certa monumentalità.

Influenzò Gianfrancesco da Tolmezzo e la sua scuola.

ANDREA di Bertolotto, detto il Bellunello. - Nacque a Belluno da Bertolotto (secondo il Fiocco [1952] presso S. Nicolò di Comelico) intorno al 1430. Nel 1455 si stabilì, pittore già formato, a S. Vito del Tagliamento, e di S. Vito si dichiara in tutte le opere che firma. Una notizia del 1468 ci rivela un suo contratto per una pala, da tempo perduta, per la chiesa di Flumignano. Del 1476 è la *Crocifissione* del museo di Udine, firmata (già nel palazzo comunale). Nel 1480 dipinge il polittico per la chiesa di S. Floriano di Forni, con S. *Floriano*, venti santi in due file, e *Annunciazione* e *Ecce Homo* nelle cimase, nel 1481 il S. *Vincenzo Ferreri* per la chiesa di S. Lorenzo di S. Vito e nel 1488 la *Madonna col Bambino e santi* per la chiesa dell'Annunciata pure di S. Vito. Nel 1490 dipinge a fresco una *Madonna con bambino e donatrice* per la parrocchiale di Savorgnano presso S. Vito che è l'ultima opera datata e firmata che ci sia pervenuta. Tutte le pitture sopraelencate sono firmate. Altre sue notizie riguardano il 1470 quando fu deliberato di fargli dipingere armadio e portelle dell'organo del duomo di Udine. In questa circostanza è detto "da Pordenone". Nel 1484 gli venivano

sollecitate due ancone che egli si era già impegnato di fare per il duomo di Aquileia. Nel 1492, essendo ammalato, fece testamento. Morì a S. Vito nel 1494 e lì volle essere sepolto.

La formazione di A. avviene in ambito mantegnesco-muranese, ma in modo indiretto e tale da non sovvertire mai l'istintivo provincialismo dell'artista, il quale, pur accedendo ad una nuova visione volumetrico-spaziale, non seppe mai superare un certo grafismo di origine gotica non solo alquanto ritardatario, ma anche culturalmente poco evoluto. La funzione della linea di contorno prevale nelle sue composizioni annullando la profondità dei piani, che invece le contrapposizioni plastiche avrebbero voluto creare.

Queste ultime finiscono con l'essere rigide e monotone, sottolineando la staticità delle figure. E qui è il limite ed anche, sotto un certo aspetto, la qualità di A., arcaicamente paesano, infortunato, ma non penetrato da una più raffinata cultura e pago di rustici effetti convenzionali, ma talmente affezionato ad essi da sfiorare, nel renderli, una qualche solennità.

Dario da Treviso e forse Andrea da Murano sono probabilmente gli artisti che più lo legarono all'ambito mantegnesco-muranese. Un'opera ancora intrisa di acuti stilismi gotici è la prima, cioè la *Crocefissione* di Udine, ma più avanti il pittore raggiungerà un sempre più deciso senso monumentale.

Altre opere gli vengono attribuite come gli affreschi sulla lunetta del portale della chiesa di Bagnara, due *Santi* affrescati nella ex chiesa di S. Stefano a Gleris, un affresco nella parrocchiale di Prodolone, ecc.

Bibl.: Udine, Bibl. civica, G. B. Cavalcaselle, *Vita e opere dei pittori friulani*, Udine 1876, ms. n. 2563; R. Marini, *La Scuola di Tolmezzo*, Padova 1942 (con ampia bibl.); G. Fiocco, *Cadore e Friuli*, in *Ce Fastu?*, XXVII-XXVIII (1951-52), pp. 6 ss.; A. Rizzi, *Contributo agli studi sul Bellunello*, *ibid.*, XXXIII-XXXV (1957-1959), pp. 171 ss. (con aggiornamento bibliografico); U. Thieme-F. Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, III, pp. 273 s. (sub voce Bellunello).